

CAMPAGNA MODERATA PER L'UE

LA MISSIONE A OSTACOLI DEI GRILLINI

MARCO ZATTERIN

A differenza di quanto recita l'impermeabile retorica giallo-verde, il voto del 26 maggio non riscriverà gli assetti istituzionali e politici dell'Unione europea. Certo il fronte delle forze tradizionali che vuole avanzare nel processo d'integrazione continentale si asciugherà, ma conserverà una forte maggioranza all'Europarlamento e ne deciderà i vertici.

CONTINUA A PAGINA 17

LA MISSIONE A OSTACOLI DEI GRILLINI

MARCO ZATTERIN

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Mentre gli apici della Commissione e del Consiglio saranno designati dai leader attualmente in carica, in una partita dove Angela Merkel ed Emmanuel Macron avranno in mano le carte più pesanti. A bocce ferme, la previsione facile è che una cinquantina di nostri eurodeputati è destinata a restare fuori dai giochi per cinque anni, così come accadrà per l'Italia e gli italiani.

Con questa prospettiva, è normale che tutti si preoccupino di cosa sarà di noi, tanto a Bruxelles quanto a Roma. Normale che anche dai piani alti della politica cosiddetta «tradizionale» arrivino messaggi tentatori, soprattutto ai cinquestelle che, nonostante tutto, sono giudicati come i meno peggio del fronte «sovranoista». La vera ragione delle ambascie in casa popolare, e persino socialista, è il fantasma di un'Europa orfana dell'Italia. Nessuno mette in discussione il principio secondo cui l'Ue ha bisogno di Roma quanto Roma ha bisogno dell'Ue: il patto siglato la prima volta proprio in Campidoglio nel 1957 è, per i promotori, un'intesa fondata sulla massima partecipazione possibile.

Per quanto doloroso possa essere per un partito ex movimento che in politica estera ha la lungimiranza di Mister Magoo, i grillini potrebbero trovare interessante valutare il messaggio contenuto nel canto delle sirene europeiste. La prima esigenza degli uomini di Di Maio, nell'attuale congiuntura, è smarcarsi

quanto più possibile di qui al voto dall'alleanza Salvini che sta erodendo la loro base elettorale ed è pronto a farli fuori non appena lo riterrà opportuno. In vista di un possibile ribaltone nazionale, avere una sponda in Europa potrebbe costituire una importante riserva di ossigeno in caso di crisi di governo.

Pur ammettendo che la politica è l'arte del possibile, è difficile immaginare come la metamorfosi moderata dei grillini possa essere priva di ostacoli velenosi. Sinora Di Maio ha insistito per creare un gruppo autonomo per rifondare Strasburgo, ma ha tirato a bordo solo pesci piccoli, gente come i croati Zivi Zid, i polacchi Kukiz'15, i greci di Akkel e i finlandesi di Liike Nyt che uno «spinelliano» non vorrebbe nemmeno come vicini di casa. La via potrebbe essere un dialogo con i verdi o, in alternativa, si potrebbe provare con l'Aldeplus che Guy Verhofstadt sta costruendo con Macron per fare l'«acchiappaeuropeisti». Detto ciò, i primi non ne vogliono sentire parlare, mentre l'Eliseo faticerebbe a digerire il patto con uno che ha applaudito i «gilets jaunes».

Un cambiamento di rotta richiederebbe una capriola vera. Un triplo salto mortale. Possibile che Verhofstadt possa immaginare un dialogo, se non altro perché al momento delle fallite nozze del 2017 l'ex premier belga vedeva nella schiera grillina possibili convergenze. Ci vorrebbe un «mea culpa» e un «contratto europeo» davanti al quale l'intesa siglata con Salvini farebbe quasi ridere. Bisognerebbe andare oltre gli slogan vuoti («vogliamo un'Europa diversa» e «tagliaremo i compensi ai commissari»), e sfidare l'Internazionale sovranista con proposte concrete. Sulle quali, al netto delle ingenuità populiste, si scoprirebbe magari che la distanza con gli «europeisti» non è poi così grande su diritti, lavoro e ambiente e mercato. Il problema, a quel punto, sarebbe verificare che non si sia fatto troppo tardi e troppo alte le macerie. Ma nei prossimi 50 giorni può ancora succedere di tutto. Meno la rivoluzione dell'Unione come la conosciamo. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

